INTRODUZIONE

Le attività di cooperazione dell'Università Cattolica in Afghanistan

Si può già considerare inusuale che una Università, italiana soprattutto, svolga autonome attività di cooperazione all'estero e lo è ancora di più se la zona di intervento è l'Afghanistan: senza ombra di dubbio i quattro anni di lavoro della Cattolica in Centro Asia si collocano in un contesto specifico e particolare. È pertanto obiettivo di queste pagine fare il punto su quanto realizzato e su quanto appreso in questi anni affinché gli interventi del CeSI, Centro di Ateneo per la Solidarietà Internazionale, escano rafforzati soprattutto per la loro peculiarità, quasi unicità, di avviare forme di cooperazione in aree di crisi, siano di conflitto piuttosto che dovute a emergenze naturali.

L'esperienza promossa dall'Università Cattolica in Afghanistan si è avviata nel 2009 sviluppandosi con "attività di cooperazione civile-militare" nel settore dell'educazione e della formazione: nel complesso nove missioni dal 2009 al 2013, per 34 mesi/uomo di attività; restando sul campo in Afghanistan per 75 giorni con 25 docenti e collaboratori che hanno erogato 264 ore di formazione, rivolgendosi a 286 afghani.

Il particolare contesto di lavoro era nuovo non solo per l'Università, ma anche per i diversi attori convolti – civili e militari – in una situazione di perdurante conflitto diffuso, in cui avveniva il lento percorso di stabilizzazione del Paese e di supporto alla popolazione. Il CeSI ha scelto di partecipare a questa impresa, con grande autonomia economica e organizzativa, collaborando con il personale dell'Esercito Italiano che faceva parte della coalizione internazionale (ISAF), nell'area di Herat, il cui comando West era sotto diretta responsabilità italiana.

L'Afghanistan fu un momento di prova e di sviluppo della dottrina nata anni prima, durante le guerre balcaniche, che insisteva su un progressivo coinvolgimento della popolazione locale e dei sui rappresentanti, all'uscita dalla fase di conflitto aperto, promuovendo stabilizzazione e

progressiva autonomia; cominciava a svilupparsi così la cosiddetta cooperazione civile e militare. L'Università fece la scelta di inserirsi in quel contesto secondo una semplice logica che si riassume in una facile ed evidente affermazione: "*voi* (Esercito) *costruite le scuole, noi* (Università) *facciamo i maestri*". Pochi infatti ricordano che i militari del PRT[1] (*Provincial Reconstruction Team*, con base a Herat, sotto comando italiano, incaricato dei progetti per la ricostruzione del Paese) hanno costruito municipi, magazzini, scuole per migliaia di studenti. Scuole che, tuttavia, senza i maestri sarebbero tornate a essere edifici utili per altri usi, come ovvio e comprensibile: da qui l'impegno e la collaborazione comune che si è immediatamente estesa al più ampio settore, preso in carico dall'Università, della formazione rivolta in particolare alle giovani donne afghane.

I singoli capitoli che seguono e costituiscono il volume affronteranno, di volta in volta, alcuni temi specifici e cruciali per la comprensione degli interventi, illustrati da Marco Lombardi. Così, dunque, Riccardo Redaelli fornisce un quadro della situazione geopolitica dell'Afghanistan che è il teatro delle iniziative di ISAF - International Security Assistance Force[2], nel cui ambito operava il PRT italiano di Herat con il quale sono state svolte la maggior parte delle attività di cooperazione. La particolarità della CIMIC – Civil Military Cooperation e, in particolare, della straordinarietà delle iniziative del CeSI è messa a tema da

---

[1] Il PRT è un'istituzione nata per assistere il Governo Afghano nell'estendere la propria *governance*, allo scopo di facilitare lo sviluppo di un ambiente stabile e sicuro e consentire l'attuazione della riforma del settore sicurezza e della ricostruzione. Per definizione il PRT ha come missione l'attività di supporto alle iniziative di ricostruzione condotte dalle organizzazioni nazionali e internazionali che operano nell'area. I PRT (ciascuno affidato alla responsabilità di un diverso paese dell'Alleanza) differiscono molto in termini di dimensione, prossimità alla popolazione locale, e impiego delle risorse civili. Per uno studio su questo tema, si veda Nima Abbaszadeh, Mark Crow, Marianne El-Khoury, Jonathan Gandomi, David Kuwayama, Christopher MacPherson, Meghan Nutting, Nealin Parker & Taya Weiss, *Provincial Reconstruction Teams: Lessons and Recommendations,* Princeton, NJ, Woodrow Wilson School of Public & International Affairs, 2008.

[2] La missione Nato ha avuto luogo dal 20 dicembre 2001 al 28 dicembre 2014, quando inizia in sostituzione la Resolute Support Mission. L'Italia ha avuto l'onere del Regional Command West e del comando del PRT di Herat, nel cui ambito si sono svolte la maggior parte delle attività dell'Università Cattolica.

Matteo Vergani e discussa, anche in chiave personale, da Marco Urago per i particolari riflessi che la relazione tra organizzazione civile e organizzazione militare ha avuto nel dipanarsi delle attività di cooperazione. Francesca Rizzoli infine illustra i lavori realizzati in questi anni insieme agli studenti dell'Università di Herat[3].

Marco Lombardi

[3] Tutti gli autori dei differenti capitoli hanno partecipato, a diverso titolo, alle attività di cooperazione in Afghanistan. Marco Lombardi ha coordinato il progetto e partecipato a tutte le missioni con Matteo Vergani e Francesca Rizzoli, più volte docenti a Herat. Riccardo Redaelli ha partecipato ad alcune missioni Nato nel Paese e Marco Urago è stato (dal 2008 al 2010) coordinatore dei progetti italiani di sanità e protezione Civile in Afghanistan con la Cooperazione Italiana.